Dietro il nuovo mutamento della geografia politica dell'Africa

Il colpo di stato militare nel Mali

Le caratteristiche del regime di Keita — Un paese povero, con scarse risorse minerarie — Le difficoltà economiche

Il colpo di stato militare effettuato nel Mali e l'ultimo in ordine di tempo di una lunga serie che ha modificato la geografia politica dell'Africa nera e il secondo dopo quello del Ghana che ha luogo in un paese le sue opzioni fondamentali si orientavano in senso progressista con una ispirazione chiaramente socialista. Dalle poche notizie che si hanno da Bamako risulta per ora con una certa chiarezza che il colpo di Stato di destra è stato tanto fulmineo da giorni si parla sui complotti filo sovietici o filo cinesi che turberebbero l'Africa. Che il colpo militare abbia una caratteristica di destra è comprovato dagli orientamenti moderati del gruppo di giovani ufficiali che ne sono stati gli artefici e indirettamente di due elementi di fondo al ruolo che l'esercito aveva nel Mali e la natura del regime politico che reggeva il paese con alla testa Modibo Keita.

L'esercito del Mali ha avuto sempre una funzione assolutamente subalterna a differenza di molti altri paesi africani. Sia quantitativamente (3000 uomini) sia qualitativamente (preminente ruolo del partito e delle milizie giovanili). Gli stessi capi militari provenivano dalla politica e questo spiega perché il colpo sia stato effettuato soprattutto da giovani ufficiali contro i loro stessi comandanti. In altri termini da ufficiali cresciuti e formati tecnicamente dopo l'accesso all'indipendenza e prevalentemente in scuole militari francesi. Fino a che punto quindi si era creato un divorzio tra partito e esercito? Questo è un primo interrogativo la cui risposta ci può dare alcuni elementi parziali che possono essere alla base del colpo militare.

Per quel che riguarda la *équipe* di Modibo Keita il discorso è molto chiaro. Le differenze ad esempio dalla direzione di Nkrumah nel Ghana sono nette. Nel Ghana si era sviluppato un fenomeno di larga corruzione nel gruppo dirigente che per altro contava tra i suoi esponenti una maggioranza di personalità politiche provenienti da ceti privilegiati e strettamente legati ad interessi neocolonialisti. Il regime di Nkrumah si era venuto così isolando dalle masse che lo consideravano non a torto responsabile del progressivo bisticciamento della vita e delle condizioni interne. L'isolamento veniva aggravato dalla direzione autocratica di Nkrumah. Fu quindi facile per la destra fare il colpo di Stato rinascendo persino in un primo tempo ad avere prestigio e popolarità. Il regime di Keita aveva invece un carattere profondamente diverso. Neanche il Mali è stato sfuggito alla morsa della nascita di gruppi privilegiati e di fenomeni di corruzione che erano arrivati a toccare il vertice dello Stato e del partito (L'Unione sudanese RDA). Mentre il processo aveva raggiunto proporzioni che minacciavano direttamente le opzioni e il potere progressisti Keita — a differenza di Nkrumah — aveva fatto appello alle masse e nell'agosto del 1967 il paese era stato scosso da un profondo movimento popolare che aveva colpito i fondi i gruppi privilegiati e corrotti. Lo stesso segretario dell'US RDA era stato liquidato e con lui una serie di ministri e alcune centinaia di funzionari statali. Il potere era stato assunto da un «Consiglio nazionale di difesa della rivoluzione» che aveva cominciato un lavoro in profondità contro gli abusi le speculazioni la corruzione e i privilegi. Una prima fase della crisi politica veniva così superata con una netta vittoria delle forze rivoluzionarie. Il colpo di Stato può essere considerato un momento di questa lotta evidentemente sinora non risolta e questa volta la manche è a favore della destra.

In questo senso l'avvento dei militari al potere non può essere visto al di fuori del reale contesto sociale del Mali. Questo è un paese povero prevalentemente dedito alla pastorizia e all'agricoltura con scarse risorse minerarie e quindi con problemi economici concernenti lo sviluppo di particolare acutezza. Nonostante il generoso aiuto dei paesi socialisti (URSS Cina Cecoslovacchia etc.) l'eredità coloniale da un lato e le povere condizioni di partenza dall'altro avevano portato il Mali ad un punto morto. Le difficoltà e per molti versi il disordine finanziario erano tali che lo scorso anno il paese era stato costretto ad un serio compromesso di natura economica con le ex metropoli. Nel febbraio del 1967 infatti il Mali decideva di rientrare nella zona del franco e la Francia garantiva la moneta maliana chiedendo però delle garanzie economiche. Il che inevitabilmente portava ad una riorganizzazione del settore «socialista» dell'economia e un diverso rapporto tra iniziativa pubblica e privata. L'accordo non ebbe caratteristiche vessatorie per il Mali e non ne mise in discussione le scelte fondamentali confermate instancabilmente. Tuttavia è ovvio esso era destinato a creare o a consolidare una dialettica sociale tra interessi divergenti. A due tre spicchi ad esempio a forti gruppi di commercianti già relativamente privilegiati nei confronti delle masse e a rafforzare quindi nella realtà della vita sociale tutti i fenomeni insorgenti di una «borghesia» africana i cui interessi reali venivano più intrecciandosi e affidandosi alla «garanzia» francese. Fu proprio perché consci di questo pericolo che il regime — tra le altre ragioni — cercò di rispondervi ricorrendo alla mobilitazione delle masse all'epurazione dell'agosto scorso. Cercando cioè di contrapporre alle conseguenze dell'accordo — sempre motivato come uno stato di dolorosa e temporanea necessità — un corpo politico vigile cosciente combattivo ossia un nuovo e superiore livello di coscienza politica del paese.

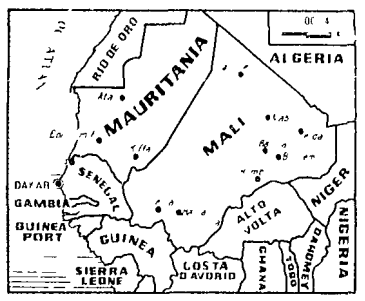
Evidentemente questo processo era lungi dall'essere compiuto integralmente. Le difficoltà economiche continuavano a pesare nel paese favorendo l'azione eversiva dei nemici del regime cui si erano aggiunti di un anno un folto numero di dirigenti che avevano avuto una loro popolarità nel passato e che continuavano ad essere liberi. Le misure di austerità imposte dal regime se avevano eliminato la corruzione tuttavia non potevano impedire l'utilizzo arricchimento di gruppi ristretti e quindi probabilmente generavano esse stesse non poco disorientamento. Mancava soprattutto la contraddizione sociale aperta che era sottesa alla crisi politica aperta nel Mali.

Su questi aspetti interni della vicenda maliana che ci pare occorra soffermare l'attenzione più che su un complotto esterno. Non vi è dubbio che l'imperialismo nel suo insieme trae giovamento dalla caduta del regime di Modibo Keita. L'Africa occidentale che nel 1960 era sede la punta di diamante della lotta liberatrice africana con la triplice esperienza del Ghana della Guinea e del Mali vede sempre più ridotta l'area dei suoi orientamenti progressisti e antimperialisti. Il colpo di Stato nel Mali inoltre giunge come un minaccioso avvertimento imperialista per quelle forze sempre più numerose che nell'Africa nera hanno coscienza di una nuova fase della lotta di liberazione nazionale che non si esaurisce più nella indipendenza formale ma si arricchisce tutti gli intrecci economici e sociali che soli possono fermare l'eredità neocoloniale. Esso è in questo senso pienamente omogeneo al tipo di risposta che l'imperialismo sta dando al drammatici problemi del sottosviluppo insolubili dal meccanismo imperialista sia pure nella versione neocolonialista: una risposta che spesso è diretta provocata da complotti ben delineati e precisi ma che spesso è anche una intelligente utilizzazione delle acute contraddizioni sociali che cominciano a investire in profondità tutta l'Africa nera. Sarebbe però un errore di valutazione e di giudizio limitarsi al complotto della CIA e quindi vedere in ogni avvertimento che interviene nell'Africa nera una fonte puramente esterna.

In realtà il colpo di Stato nel Mali ripropone alla nostra attenzione una serie di punti nodali della lotta rivoluzionaria in Africa. Essi sono da un lato oggettivamente la storia reale di quei paesi la fatica di dare stabilità per tutta una prima fase a Stati e società e le difficoltà di una economia su cui grevano la pesante eredità del passato e gli squilibri del presente. Ma dall'altro lato sono anche soggettivi. Essi riguardano una crisi reale degli schieramenti nazionalisti tradizionali e più in generale del nazionalismo «puro». La saldatura della lotta antimperialista e dell'indipendenza nazionale — e degli strumenti politici di questa lotta — alle rapide e profonde trasformazioni sociali in atto. Il processo di differenziazione sociale che lo stesso neocolonialismo introduce è ormai un elemento decisivo per l'avanzata o anche per la semplice difesa delle posizioni conquistate.

Nel Mali anche per ragioni storiche derivate dalla formazione dell'US RDA si era intesa l'urgenza dei nuovi problemi e come si è visto si era cercato di farvi fronte. Per questo la sua esperienza va analizzata nella sua concreta realtà per i limiti che può rivelare al di là delle coscienze che esprimeva. Ma anche per questo si può affermare con una certa sicurezza che non si tratterà di un colpo di Stato tranquillo come quello del Ghana. Se come prevedibile si vogliono liquidare con l'appoggio dei gruppi privilegiati le opzioni progressiste del paese. Il lavoro fatto dal regime la lotta ingaggiata attraverso la mobilitazione delle masse l'esistenza di un nucleo politico organizzato fanno pensare che si va a breve scadenza verso un periodo di conflitti e di scontri. Con esiti che è difficile definire sin d'ora.

Romano Ledda



LO STABILIMENTO EDITORIALE «CUSMANI» NELLA ZONA INDUSTRIALE DI APRILIA

La fabbrica occupata dai minori di 18 anni

La maggioranza della manodopera è formata da ragazze e ragazzi apprendisti - Il padrone intende vendere, senza dare garanzie per il posto - Un coro di voci giovani descrive la vita di ogni giorno e i perchè di una decisione presa da tutti - Il lavoro come diritto non come privilegio

Alcuni dei giovanissimi protagonisti dell'occupazione che è iniziata lunedì scorso allo stabilimento «Cusmani» di Aprilia

[illegible] «più» avranno [illegible] sono la maggioranza [illegible] 106 [illegible] hanno sedici [illegible] massimo di otto al massimo. Da lunedì alle 11 in punto fino al primo turno [illegible] è la fabbrica «Cusmani» di Aprilia. Sei [illegible] che sta costruendo nel [illegible] e [illegible] costruiti in questi ultimi anni a tale ritmo da trasformare l'aperta campagna in zona industriale. Dentro [illegible] ragazzi e le ragazze gli operai e gli impiegati [illegible] il direttore [illegible]. Insieme hanno cura del [illegible] — [illegible] «operai di perizione» [illegible] loro degli [illegible] del materiale in deposito [illegible] del padrone. Con l'occupazione anzi dimostrano di avere [illegible] le sorti della fabbrica e della produzione [illegible] per essi significa lavoro di fatto non l'abbia avuto in passato e non l'abbia oggi il datore.

Ecco come è possibile. Un'azienda finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno modernissima nell'attrezzatura e in uno sviluppo delle commesse che promette aumento dell'attività e dei profitti con ditte quali la Palmolive la Star la Standard Oil of California la Rhodiatoce che chiedono scatole e manifesti materiale pubblicitario in quantità massicce perché la settimana il [illegible] Cusmani rifiuta delle ordinazioni? Perché l'azienda [illegible] due operai e [illegible] impiegati? Perché [illegible] pagamenti [illegible]? Perché ultime sospende 23 persone tutto il reparto stampa per 30 giorni con il pretesto di voler fare l'inventario? L'inventario l'ha fatto il capo magazziniere in cinque giorni e giorni appunto dell'occupazione. È chiaro allora l'intenzione [illegible] di tagliare confidenza a qualcuno — di vendere lo stabilimento e di venderlo a chi? Ad un altro editore? Forse il Mondadori stesso si dice nella zona) dopo aver «fatto fuori» le maestranze. Al padrone insomma interessa realizzare un bel mucchio di milioni e se è spese degli altri non importa ora come non importava prima.

La folla di giovanissimi lì sotto agli adulti — operai e impiegati — il compito di spiegare con parole pesate con la precisazione di essere esatti ed obiettivi — le ragioni dell'occupazione. È chiaro di essere d'accordo in massa con la decisione di difendere la fabbrica il lavoro il salario. Poi racconta — ed è un dialogo vivace in susseguirsi di interruzioni di battute di precisazioni — che cosa sia la condizione di apprendista in uno stabilimento moderno a due passi da Roma nel 1968.

Quanto guadagnate? «Il salario 30 3 000 lire al mese». «Se togliamo tutte con il tre settimanali è chiaro che [illegible] è certo allora lo straordinario diventa tutto». «Io sono arrivato a 110 ore di straordinario in 30 giorni». «Lavorato anche 12 ore in un giorno». «Dì anche di notte perché la fabbrica non si fermava mai. Anche le ragazze facevano turni di notte adesso no con l'occupazione siamo a casa alle sei di sera». «In un periodo di punta quando c'erano le consegne ho battuto il record di 36 ore».

Ragazze raccontate la vostra giornata. «Chi viene da Velletri si alza alle sei un po' più tardi chi arriva da Cisterna o da Aprilia». «Dal letto alla scuola dentro allo stabilimento». «La sera muoio di sonno». «Gli amici e il fatto certo ogni domenica ma anche un po' di aiuto alla mamma in casa». «Ma abbiamo lavorato pertino di domenica. Il sabato sempre».

La busta paga la [illegible] voi? Ridono le ragazze e i ragazzi. «Io la dò tutta alla mamma». È un coro di cinquanta. Una battuta «C'è chi la dà alla suocera». Una constatazione «Io sono solo rimasto a fatica con quel salario mangiare la mattina mangiare a mezzogiorno mangiare la sera». Viene interrotto «Se li sente l'uomo dice che mangi troppo».

Le ferie? «L'altr'anno le ho prese a dicembre». «Quest'anno ancora le devo fare». «Io sto a Nettuno ho il mare a 10 metri d'estate lo guardo io e poi via per essere puntuale in fabbrica».

Le vostre famiglie vi sostengono ora che avete occupato la fabbrica? «Le mamme sono incerte sembrano rassegnate». «I padri capiscono di più e ci appoggiano perché lavorano anche loro in fabbrica». «Siamo quasi tutti figli di operai».

Che studi avete fatto? Quasi tutti la terza media. Tuttavia passo avanti rispetto ai genitori per loro che sono stati con la democrazia. Ma poi non hanno avuto scelta la scuola di classe li ha respinti. Si mettono a discutere immaginando confessano di non leggere i giornali e di seguire gli avvenimenti anche [illegible] studentesche [illegible] IV. Il momento dell'occupazione diventa per loro la occasione per riflettere per cercare delle spiegazioni dei nessi tra i fatti per capire il meccanismo del lo sfruttamento con il quale sono [illegible] per tutta l'oppressione [illegible] della soddisfazione con [illegible] uscite dalla [illegible] hanno un [illegible] Quella scelta [illegible] che il padrone non [illegible] vava.

Ecco l'editore Cusmani che vuol liquidare la fabbrica nella [illegible] sfruttata [illegible] e [illegible] indurla in mano [illegible] tendo — dicono — [illegible] panamense. I ragazzi mangiano appoggiati ai banconi. Ha utilizzato a modo suo i fondi per il risanamento gli operai gridano di non essere soffocati dal caldo [illegible]. Ha fatto i soldi e se ne è fatti dare dalla Cassa per il Mezzogiorno [illegible] la politica delle lesine con operai e impiegati.

Al primo incontro con i rappresentanti degli operai e con i sindacati venerdì non si è presentato. Martedì possiamo e convocata un'altra riunione. Si chiede come primo punto la garanzia di riassunzione anche se la gestione cambia.

Intanto tra i macchinari protetti dalla polvere nei capannoni l'occupazione continua i giovanissimi in prima fila per affermare il lavoro come diritto non come privilegio.

Luisa Melograni

Arrestato poliziotto che uccise uno studente messicano

CITTÀ DEL MESSICO 24

L'agente di polizia Jose Jaramillo Yanez che ieri aveva ucciso con cinque colpi di pistola lo studente Jesus Bucelo Ramirez in una strada di periferia del Messico è stato arrestato.

Contrariamente a quanto era stato annunciato ieri lo studente non stava tracciando su un muro scritte ostili al governo quando è avvenuto il fatto. Il poliziotto che era addetto al traffico gli ha invece sparato dopo un banale controllo per motivi di circolazione.

Subito dopo il delitto l'agente si era affrettato a prendere il largo. È stato arrestato a Morelia una cittadina a 300 chilometri a nord-ovest della capitale.

La marcia dei superstiti è giunta da Longarone all'Aquila

«CHIEDIAMO ALLA GIUSTIZIA: mai più un altro Vajont»

Incontro a Gavinana con gli alluvionati di Firenze e di Biella e con i terremotati siciliani — Don Mazzi: «Non c'è una magistratura che giudichi i governanti» — Proposta una conferenza nazionale per la difesa del suolo

Dal nostro inviato

L'AQUILA 23

Anche l'ultima interminabile tappa è compiuta. La «marcia» del gruppo di superstiti del Vajont partiti martedì da Longarone e giunta all'appuntamento con la giustizia. Questa gente che gira il mondo. I migranti o figli di emigranti ben pochi non conoscono la Svizzera la Francia o la Germania. Ma all'Aquila nessuno ci era mai. Si accostano a questa città con un certo timore con un'ansia mal repressa. Attendono questo giorno da oltre cinque anni. Dal momento in cui si sono riscossi da un torpore sperando in qualcosa soltanto per doverlo accettare come la più tragica delle realtà la morte di duemila di loro. Se scomparve la intera parte. È la percezione immediata la coscienza precisa netta fino all'orgoglio che quell'immane catastrofe si poteva evitare.

Bastava che le indagini geologiche nella zona del Vajont fossero condotte in maniera per scongiurare qualsiasi progetto di costruire una diga e un bacino idroelettrico tra quegli ammassi franosi.

Neanche di fronte alla catastrofe ormai in atto quando un allarme il suono delle campane a martello avrebbe potuto salvare centinaia di vite nessuno pensò alla gente nessuno si mosse. Ora dopo cinque anni i superstiti si sentono pressoché simili ad una prima volta di contatti. Non si può non capire la loro emozione.

Processo esemplare dunque questo del Vajont se mai ce ne fu uno poiché esso deve ristabilire il valore primario insostituibile della vita umana di fronte a qualsiasi feticcio del profitto e del progresso tecnico. Nessun progresso tecnico ed economico possibile laddove produce una serie di morte e di distruzioni. Il processo deve anche affermare un principio di incalcolabile portata quello secondo il quale il potere economico il prestigio scientifico la posizione dominante nell'apparato dello Stato non possono garantire l'impunità assoluta e tanto meno una responsabilità.

Questo è stato il senso della marcia iniziata da Longarone a Vajont a Belluno a Biella a Firenze a L'Aquila. Non una protesta ma una richiesta di giustizia. Non una richiesta di carità ma una richiesta di diritti.

Incontro a Gavinana con gli alluvionati di Firenze e di Biella e con i terremotati siciliani. Don Mazzi: «Non c'è una magistratura che giudichi i governanti». Proposta una conferenza nazionale per la difesa del suolo.

Un incontro di disagio di persone che [illegible] un bagaglio immenso di sofferenze. Anche questo ma non solo questo. A Gavinana si è verificato il emergere di esperienze terribili e uniche dalle quali emerge tutta la [illegible] precisa dura volontà quella a lottare per cambiare le cose perché l'interesse di una società [illegible] possa [illegible] dei diritti di tutti perché ad ogni autorità [illegible] politica venda [illegible].

[illegible] Idea di Carducci [illegible] con una proposta politica [illegible] della Sicilia.

[illegible] detto Andreotti «Antimo all'Aquila per chiedere giustizia perché un altro Vajont non possa più verificarsi». È ha detto don Mazzi il parroco dell'Isolotto di Firenze che ha riferito della sua recente drammatica esperienza siciliana. «La popolazione della Valle del Belice è vittima di una violenza e un assassinio quotidiani. Ma non c'è una magistratura che giudichi le colpe dei governanti. Bisogna fare degli strumenti perché le condanne emesse dal popolo abbiano attuazione». È hanno ribadito i giovani volontari del Servizio civile internazionale. «Non vogliamo più andare a spalare il fango e raccogliere morti ma lavorare perché queste cose non accadano più». Degli innocenti dell'Ammiraglia provinciale di Firenze ha detto. Le acque sono aumentate se andò gli interessi che furono del Vajont [illegible] Neanche il più giovane [illegible] di bene [illegible] politica vendetta [illegible].

[illegible] Idea di Carducci [illegible] una proposta politica [illegible] della Sicilia.

[illegible] detto Andreotti «Antimo all'Aquila per chiedere giustizia perché un altro Vajont non possa più verificarsi». È ha detto don Mazzi il parroco dell'Isolotto di Firenze che ha riferito della sua recente drammatica esperienza siciliana. «La popolazione della Valle del Belice è vittima di una violenza e un assassinio quotidiani. Ma non c'è una magistratura che giudichi le colpe dei governanti. Bisogna fare degli strumenti perché le condanne emesse dal popolo abbiano attuazione». È hanno ribadito i giovani volontari del Servizio civile internazionale. «Non vogliamo più andare a spalare il fango e raccogliere morti ma lavorare perché queste cose non accadano più». Degli innocenti dell'Ammiraglia provinciale di Firenze ha detto. Le acque sono aumentate se andò gli interessi che furono del Vajont [illegible] Neanche il più giovane [illegible] di bene [illegible] politica vendetta [illegible].

proposta di base come il frutto di esperienze così drammatiche e purtroppo così estese ormai sull'intero territorio nazionale la proposta di una grande conferenza nazionale per la difesa del suolo da convocare al più presto a Firenze per porre al primo posto nella scala delle priorità nazionali l'esigenza della sicurezza del rispetto della vita umana.

Mario Passi

La calda accoglienza dell'Aquila

L'AQUILA 23

La delegazione dei superstiti del Vajont è stata ricevuta stamattina dal prefetto dell'Aquila. La delegazione ha [illegible] hanno [illegible] stato [illegible] [illegible] [illegible]